

MARIA ELENA CAVALLARO

La Spagna dall'eredità franchista all'eredità socialista

Charles Powell

España en democracia, 1975-2000

Plaza & Janés, Barcelona 2001

Se durante il corso degli anni Ottanta le prime sintesi generali sulla transizione dal franchismo alla democrazia in Spagna avevano concentrato la loro attenzione sulle origini politiche del processo, principalmente identificate nell'insorgere delle contrapposizioni all'interno delle varie famiglie politiche del regime, e sul ruolo esercitato, dopo la morte del generale Franco, dai principali attori sia individuali che collettivi, all'inizio degli anni Novanta la tendenza storiografica prevalente era stata quella di soffermarsi sulle origini sociali, sul ruolo esercitato dalla modernizzazione, sugli effetti che essa aveva avuto sul cambiamento della mentalità, sulla nascita di nuove classi sociali e sulle ragioni alla base della piena accettazione di una formula moderata di transizione. Oggi, alla luce di una ulteriore sedimentazione delle interpretazioni proposte, l'analisi sembra prendere in considerazione un lasso di tempo sempre maggiore, partendo dall'eredità franchista fino ad arrivare alle ragioni che portarono al tramonto della lunga stagione socialista (1982-1996).

L'elemento innovativo, frutto degli ultimi anni della ricerca, consiste soprattutto nel tentativo di inserire gli snodi politici della transizione spagnola all'interno di un più ampio contesto internazionale. L'urgenza politica di dare una lettura globale del periodo franchista durante i primi anni della transizione, il desiderio di cogliere le dinamiche del successo di que-

st'ultima, oltre a un più lento processo di reinserimento della Spagna – sia a livello politico che istituzionale – nella storia europea, costituiscono le ragioni alla base della carenza di interpretazioni complessive, nel campo degli studi storici, realizzate alla luce dell'influenza del quadro delle relazioni internazionali. Ma i tempi sono maturi e l'ultimo libro di Charles Powell ne costituisce la prova più evidente. Nell'ambito degli studi dedicati al processo di democratizzazione della Spagna, esso rappresenta sicuramente un nuovo punto di riferimento. Vincitore del Premio *Así Fue la Historia Rescatada* del 2001, Powell, già noto per il suo *Juan Carlos of Spain, Self-Made Monarch*, ci offre una sintesi generale della transizione e del sistema politico da essa derivato proprio utilizzando l'evoluzione del contesto internazionale come filo conduttore. Lontana da intenti agiografici, quest'opera si presenta nel panorama editoriale in netta contrapposizione con un emergente filone revisionista, che nega il successo della transizione richiamandosi fondamentalmente al fallimento delle aspettative che il processo aveva generato e considerandolo come un'operazione di ingegneria politica sostanzialmente gattopardesca. Sulla base di un ordine cronologico il libro, diviso in quattro parti, rintraccia nell'eredità franchista i prodromi della transizione sociale, analizza il susseguirsi degli eventi dalla morte di Franco fino alla vittoria dei socialisti alle elezioni del 1982, per ripercorrere poi apogeo e crisi della loro formula governativa e proporre infine un bilancio del primo governo Aznar. Vista la densità dei temi trattati, abbiamo scelto di privilegiare un'associazione tematica e di portare all'attenzione del lettore alcuni aspetti e stimoli di riflessione proposti dall'autore, il cui merito principale, secondo noi, non è quello di aver stravolto l'interpretazione globale della transizione, quanto quello di aver aggiunto dei tasselli mancanti a un processo ancora molto dibattuto.

La prima parte del libro è incentrata sulla ricostruzione delle origini di lungo periodo della transizione. Queste vengono rintracciate nel processo già noto come «la trappola della modernizzazione», ovvero nelle conseguenze non volute del cambiamento di politica economica avviato dal franchismo alla fine degli anni Cinquanta che, seppur programmato allo scopo di garantire la continuità del regime, gettò indirettamente le basi per la realizzazione della futura democratizzazione del paese. Partendo dall'analisi del rimpasto ministeriale del 1957, che portò ad una occupazione dei ministeri chiave da parte di membri degli ambienti modernizzatori (la cosiddetta «famiglia tecnocrata»), viene evidenziato come il successivo piano di stabilizzazione da loro promosso non sarebbe riuscito a vincere le resistenze delle anime più oltranziste del regime, propugnatrici della formula autarchica, senza il sostegno di organismi internazionali quali l'Ocse e l'Fmi, nei

quali la Spagna entrò nel 1958. Nel contesto del «miracolo economico» degli anni Sessanta, viene notato come l'aumento del livello di vita sia stato maggiore rispetto a quello di altri paesi retti ancora da regimi autoritari, come il Portogallo o diversi Stati dell'America Latina, e quanto in realtà sin da allora questo elemento abbia favorito un progressivo avvicinamento della Spagna ai modelli di vita diffusi nei principali paesi dell'Europa occidentale. L'autore sottolinea come il riconoscimento internazionale di una presunta democratizzazione del paese fosse il principale strumento utilizzato dal regime per non perdere l'appoggio del ceto imprenditoriale e della borghesia, fino ad allora sue colonne portanti. Sulla base dei risultati dei sondaggi dell'Istituto di opinione pubblica Foessa e del Centro di ricerca sociologica di Madrid (Cis), Powell dimostra come gli anni dello sviluppo economico, pur non favorendo un incremento della mobilità sociale né mettendo in dubbio la legittimità del regime, portarono comunque dei benefici alla società spagnola nel suo insieme, anche se le reazioni politiche di fronte a tale cambiamento non furono sempre positive. In tal senso basti pensare alla grande delusione provata dal Partito comunista di fronte alla nuova politica governativa. Esso infatti, dopo aver abbandonato la strategia della lotta di *guerrilla* e aver promosso, a metà degli anni Cinquanta, la formula della riconciliazione nazionale, credeva che sarebbero stati proprio i nefasti effetti economici dell'autarchia a creare le condizioni di un avvicinamento della classe borghese a quella operaia, ma il cambio di indirizzo economico del regime rese impossibile questa convergenza di forze, premessa necessaria alla formazione di una piattaforma unitaria antifranchista.

Ricollegandosi a questo obiettivo, la svolta europeista dei comunisti spagnoli, avvenuta nel 1972, appare non tanto come il portato di un cambiamento ideologico né come una modifica della concezione delle relazioni internazionali, ma come uno strumento di politica interna per ridurre la distanza tra il partito e una classe media sempre più europeista. E nonostante gli sforzi per convincere i potenziali alleati della sua ispirazione democratica e dell'avvenuto distacco dal suo referente internazionale, il Pce susciterà ancora, perlomeno fino alla seconda metà degli anni Settanta, un forte sentimento di sfiducia nelle altre forze politiche clandestine, principale limite all'avvio di un processo di convergenza delle opposizioni.

L'autore mette in luce come, in antitesi alle posizioni assunte dal Pce, il Partito socialista si fece portatore di un discorso politico radicale, assolutamente contrario sia a un progetto di restaurazione monarchica sia all'impianto di un sistema capitalista. Nonostante il suo estremismo, il regime non adottò verso il Psoc la stessa politica ostruzionista praticata nei confronti dei comunisti. La seconda generazione dei socialisti, quella guidata

dal gruppo sevigliano, e in modo particolare dal duo González-Guerra, all'indomani del lungo esilio francese, nella fase della ricostruzione del partito in patria, poté perfino più volte contare sulla complicità dei servizi segreti spagnoli per attraversare la frontiera. Dalla ricostruzione di Powell emerge quanto il Psoe, intorno al 1973-74, godesse già dello status di partito semitollerato dal regime – dato utile per risalire alle origini della sua successiva leadership in seno alla sinistra. Per sottolineare ancor meglio il suo processo di reinserimento nel sistema politico, l'autore ne evidenzia i costanti legami con la socialdemocrazia tedesca, testimoniati non soltanto dagli aiuti economici e organizzativi ricevuti nel corso del 1977, durante la campagna elettorale condotta alla vigilia delle prime consultazioni libere, ma anche dalle intercessioni realizzate a livello governativo dall'ambasciata tedesca a Madrid, che permisero a Felipe González e ad altri leader del partito di godere di una maggiore tolleranza da parte delle forze di sicurezza del regime. Tale politica verrà continuata anche subito dopo la morte di Franco. Sarà allora che prenderà forma il progetto di Manuel Fraga, futuro leader di Alianza popular, di rafforzare il Partito socialista a spese di quello comunista, per dar luogo alla creazione di un sistema politico basato sull'alternanza tra una formazione di centrodestra di ampia base e un grande partito di stampo socialdemocratico. Ma la fusione delle due piattaforme d'opposizione esistenti in un unico organismo, nel 1976, costituì il fallimento, sebbene alla luce dell'attuale sistema si possa dire solo momentaneo, dell'antico programma di Fraga.

Passando poi alla seconda parte, il volume delinea il clima politico durante la legalizzazione dei partiti. Ne emerge come gli effetti indiretti della strategia del terrore attuata dai gruppi delle estreme, sia di destra che di sinistra, invece di arrestare il cammino della transizione contribuirono a moderare le pretese del governo e dell'opposizione, favorendo così l'apertura del dialogo. Per quanto riguarda il tema assolutamente centrale della legalizzazione del Partito comunista, esso viene analizzato alla luce delle ragioni interne e internazionali che spinsero Suárez a realizzare tale passo. Da un punto di vista interno, Powell ne sottolinea il duplice effetto indiretto: moderatore delle posizioni antimonarchiche fino ad allora mantenute dal Partito socialista e legittimante della formula riformista avviata dal nuovo governo. Da un punto di vista internazionale, l'autore mette in rilievo come tale evento, in un'ottica di lungo periodo, rappresentasse, alla luce di un rapporto redatto nel marzo del 1977 dal Parlamento europeo sull'esistenza legale dei partiti comunisti nell'Europa occidentale, una *conditio sine qua non* per il futuro ingresso del paese nella Cee. Il governo Suárez comprese sin dall'inizio, secondo Powell, l'interdipendenza esistente tra il processo di

democratizzazione e l'ingresso del paese in Europa, e come la fase del consolidamento non si sarebbe potuta considerare conclusa fin quando la Spagna non fosse stata accreditata in seno alle istituzioni comunitarie. A tal proposito il libro sottolinea come in Spagna, a differenza di quanto avvenuto in Grecia e in Portogallo, tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento avessero manifestato, all'inizio della transizione, un consenso europeista, ovvero avessero condiviso il progetto dell'ingresso in Europa interpretandolo, all'unanimità, come la migliore garanzia dell'irreversibilità del processo democratico.

Un altro passaggio chiave trattato in questa parte, sul quale vale la pena di soffermarsi, riguarda l'analisi del tentato golpe del 1981. In contrasto con un filone storiografico contestatore apparso intorno alla metà degli anni Novanta, Powell nega ogni possibilità di coinvolgimento del re Juan Carlos I, concludendo che qualora il colpo di Stato avesse portato al potere i militari, le basi di sostegno, a differenza del 1936, sarebbero state molto più deboli, la mobilitazione di partiti e sindacati avrebbe sicuramente paralizzato la vita economica del paese, anche il contesto internazionale avrebbe influito e, nonostante le irresponsabili dichiarazioni del segretario di Stato americano Haig, che interpretò il golpe solo come un problema interno spagnolo, la comunità internazionale, e soprattutto la Cee, avrebbe con ogni mezzo sostenuto il ristabilimento della monarchia parlamentare. Nell'ambito della ricostruzione del sistema politico, il tentato golpe e la crisi economica costante servirono a far convergere in molti punti i programmi di governo e opposizione, favorendo una concertazione nell'ambito socioeconomico che non riuscì comunque a estendersi alla politica estera. L'adesione all'Alleanza atlantica costituì infatti il principale argomento di divergenza tra i due schieramenti. Mentre l'Ucd, partito di governo, interpretava l'ingresso nella Nato come un passo in un più ampio quadro di normalizzazione delle relazioni internazionali del paese, fondamentale anche per non ostacolare il rinnovo del trattato bilaterale firmato con gli Stati Uniti nel 1976, il Partito socialista lo considerava una rottura dell'equilibrio politico esistente tra i due blocchi, con un alto rischio per la sicurezza nazionale, vista anche l'esclusione dello scenario nordafricano dalla copertura del trattato.

Questa seconda parte del volume si chiude con un'analisi della ricostruzione del sistema politico, Powell aderisce all'indirizzo storiografico prevalente, secondo cui la disintegrazione dell'Ucd nei primi anni Ottanta e la vittoria del PsOE vanno interpretate come gli avvenimenti che segnano il momento di passaggio dalla fase di transizione a quella di consolidamento del sistema democratico da essa derivato.

La terza parte si apre con un'analisi della politica adottata dal Psoc all'indomani della sua vittoria elettorale, che mette in risalto quanto i principali obiettivi del partito fossero la modernizzazione socioeconomica e il consolidamento della neonata democrazia.

I socialisti impostarono il loro intero programma riformistico per un avvicinamento della Spagna agli standard vigenti negli altri paesi dell'Europa occidentale. Una progressiva riduzione del ruolo dello Stato, un rafforzamento del libero mercato, l'attuazione di riforme nel mondo del lavoro, la riduzione dell'inflazione, del deficit pubblico e del debito estero, erano tutte parti funzionali di un più ampio progetto volto a soddisfare i requisiti necessari all'integrazione del paese nella Comunità Europea. L'adesione rispondeva all'esigenza non soltanto di chiudere definitivamente il capitolo dell'isolamento internazionale subito dal paese durante il quarantennio franchista, ma anche – come ricorda Powell – di superare quella che il filosofo Ortega aveva definito la *tibetización* della Spagna, ovvero la sua esclusione dalle principali correnti di pensiero e di sviluppo europee. Seguendo l'impostazione ereditata dal franchismo, la tecnica di negoziato si realizzò secondo uno schema bilaterale: da una parte il ministro degli Esteri Morán si adoperò per migliorare le relazioni con Parigi, cercando la complicità ideologica dei socialisti francesi, dall'altra González si rivolse al governo tedesco e soprattutto al cancelliere Kohl. Fu per avere il sostegno della Germania nell'impresa comunitaria, secondo Powell, che nel maggio del 1983 il premier spagnolo appoggiò l'installazione dei missili Pershing sul territorio tedesco, sebbene tale misura suscitasse una strenua opposizione della Spd. Tale passo servì a far diventare il cancelliere tedesco il principale sostenitore della candidatura spagnola alla Cee. Ma il governo francese non superò le sue reticenze per tutto il corso del 1983.

I rapporti franco-spagnoli erano fortemente condizionati dalla questione del terrorismo basco. Da tempo infatti la Spagna chiedeva al governo di Parigi l'estradizione degli *etarras* e l'avvio di una politica antiterrorista congiunta. Fu solo dopo l'incontro Mitterrand-González che furono gettate le linee guida di tale programma e si realizzarono i primi segni di una inversione di tendenza nella politica comunitaria della Francia, la quale cominciò a considerare l'integrazione della Spagna come un passo funzionale al riequilibrio meridionale della Cee. Durante i negoziati, Madrid affrontò la questione lasciando credere che l'allargamento avrebbe contribuito a determinare un risultato favorevole al referendum sulla permanenza nella Nato. E nonostante la recentissima smentita di González a tal proposito, pubblicata nel libro intervista di Juan Luís Cebrián, Powell porta come prova dell'interdi-

pendenza Cee-Nato proprio la celebrazione del referendum, più volte annunciato, ma di fatto tenuto solo dopo l'adesione del paese alla Comunità.

Se l'ingresso nella Cee rappresentò il più grande successo dei socialisti e il referendum la fine della fase di incertezza della politica estera spagnola, è vero anche – come ben mette in luce il nostro autore – che tali eventi coincisero con l'inizio della fase di declino del Psoc. La campagna elettorale per il referendum fu uno sforzo economico superiore alle possibilità del partito di governo e diede luogo a una serie di finanziamenti al limite della legalità. Inoltre, dato ancor più importante, la consultazione segnò il punto di non ritorno nei già incrinati rapporti con il sindacato socialista, il quale rimase fedele alla politica delle origini, schierandosi contro il nuovo indirizzo atlantista del Psoc.

L'ingresso nella Cee, salutato da tutti come un successo politico, ebbe comunque delle notevoli ripercussioni sia sul sistema economico sia sul rapporto di equilibrio raggiunto tra il governo centrale e le comunità autonome. Il progressivo abbattimento delle barriere doganali favorì infatti nel breve periodo un maggiore ingresso di prodotti stranieri, facendo diminuire la competitività di quelli spagnoli. Per quanto riguarda il processo di decentramento dei poteri a favore delle regioni, si crearono degli attriti in conseguenza della formulazione di politiche realizzate dagli Stati membri in sede comunitaria, la cui applicazione rientrava, secondo l'ordinamento interno, nelle competenze delle comunità autonome.

Paradossalmente fu proprio l'ingresso nella Cee a favorire una inversione di tendenza nei partiti nazionalisti, fino ad allora paladini dell'europeismo spagnolo. Spostando l'attenzione sulle motivazioni di politica interna, emerge quanto il problema sociale che più influenzò il declino del Psoc fu l'aumento del tasso di disoccupazione, che nel biennio 1992-94 raggiunse il 24 per cento. Tutto ciò favorì la destinazione di una parte sostanziale della spesa pubblica alle indennità e ai sussidi di disoccupazione. Alla luce di questa situazione vengono interpretate le riforme del sistema scolastico, volte non tanto a migliorare la preparazione degli allievi, quanto a ritardare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Fu una *escalation*, con l'aumento della spesa pubblica – i cui fondi venivano ricavati da una sempre maggiore pressione fiscale – e il coinvolgimento negli scandali di finanziamento illecito delle forze politiche e di corruzione della pubblica amministrazione, a determinare un lento distacco della classe media dal partito di governo. Ma fu la partecipazione del Psoc alla cosiddetta «guerra sporca», consistente in azioni violente contro militanti del nazionalismo basco, realizzate dai Gruppi antiterroristi di liberazione (Gal) e finanziate dalle autorità di polizia, con il beneplacito del ministero dell'Interno, a

minare in modo netto la sua credibilità. Powell evidenzia come gli effetti principali della crisi politica furono una progressiva delegittimazione del ruolo dei partiti e l'indebolimento della lotta al terrorismo.

Da un punto di vista elettorale, l'onda lunga della corruzione, pur avendo investito l'intero sistema politico, ebbe un impatto più forte sul partito di maggioranza, favorendo un lento spostamento del consenso verso il centro-destra. Alla luce dell'intero processo di transizione e del carattere moderato della società spagnola, emerso nel corso della narrazione, Powell dedica l'ultima parte del suo volume a un'analisi dell'evoluzione centrista del vecchio partito di Fraga, Alianza popular, trasformatosi nel 1989 nell'odierno Partido popular. Il rinnovamento generazionale della classe politica e l'omologazione internazionale del partito, sancita dal suo ingresso nei primi anni Novanta in seno al Partito popolare europeo e all'Internazionale democristiana, segnarono i punti di partenza di tale processo. Il ricambio di classe politica, avvenuto con il passaggio della leadership al giovane José María Aznar, innescò una ridefinizione ideologica e programmatica volta al superamento dell'identificazione con un passato autoritario.

Una chiave di lettura di tale cambiamento emerge anche dalle mutate interpretazioni del passato recente del paese. Come l'autore mette bene in evidenza, il franchismo non viene più considerato come una minaccia e anche il riferimento costante alla transizione come modello da seguire viene meno. L'Europa, considerata fino ad allora qualcosa verso cui tendere, un punto d'arrivo, si trasforma d'ora in poi in un punto di partenza, il mezzo attraverso cui sviluppare il potenziale economico di un paese ormai uscito dal suo lungo isolamento internazionale.

Questa evoluzione nella percezione e nell'interpretazione del passato si riflette anche su una diversa formula governativa. I principali obiettivi del Pp al governo saranno quelli di ottenere una piena legittimazione delle comunità autonome e di non perdere la sfida europeista, riuscendo a far entrare la Spagna nel club dei fondatori dell'Unione monetaria. Più atlantista del precedente premier socialista, Aznar promuoverà la piena integrazione del paese nella struttura militare della Nato, oltre a fornire un pieno appoggio alla politica estera americana. Riuscirà a ridurre il tasso di disoccupazione attraverso una formula di concertazione con i sindacati e continuerà il processo di decentramento avviato dai governi di transizione. E se nel 1996 il Pp aveva conquistato la guida del paese con una vittoria risicata, solo 1,1 per cento di voti in più rispetto al Psoe, la maggioranza assoluta ottenuta nelle elezioni del 2000 riflette il livello di radicamento raggiunto su tutto il territorio, l'avvenuto superamento dei legami con il passato e la trasformazione in un «nuovo» partito nazionale.